Comunicato Stampa

**L’Universities Network for Children in Armed Conflict presenta il Rapporto relativo alla ricerca sulla condizione dei minori coinvolti in Conflitti Armati e in situazioni Post-Conflitto**

L'Universities Network for Children in Armed Conflict è lieto di annunciare la pubblicazione del Rapporto di ricerca sulla condizione dei minori coinvolti in Conflitti Armati e in situazioni Post- Conflitto in alcuni paesi in Africa, Asia, Sud America, e Europa. La ricerca, sostenuta dal Ministero degli Affari Esteri Italiano, riveste particolare importanza nel contesto mondiale attuale, che vede l’intensificarsi di conflitti armati in molte parti del globo e la conseguente esposizione a violenza e traumi di minori, troppo spesso vittime di gravi violazioni talvolta per anni o decenni.

Il rapporto, frutto di un impegno congiunto delle università di diverse regioni del mondo affiliate al Network, si basa su un'analisi approfondita sia qualitativa che quantitativa delle condizioni dei minori durante e dopo i conflitti armati. Attraverso il lavoro di ricercatori qualificati, tra cui Lisa ed Elena, sono emerse statistiche che evidenziano la gravità delle violazioni commesse sistematicamente nei confronti dei minori e le difficoltà da essi affrontate in tali contesti.

**La ricerca svolta nel 2023 riporta i dati dei gravi crimini commessi nei confronti dei bambini nell’anno 2022 e dei primi mesi del 2023 in una serie di situazioni di conflitti: 80 uccisioni e mutilazioni di bambini e 72 casi di violenza sessuale contro i bambini nella Repubblica Centroafricana; più di 600 casi di bambini uccisi e mutilati, oltre 1500 casi di reclutamento e 280 casi di violenza sessuali contro minori in Repubblica Democratica del Congo; 255 i bambini uccisi e mutilati in Mali; 147 bambini uccisi e mutilati, 59 casi accertati di reclutamento e oltre 100 casi di violenza sessuale in Mozambico; 80 bambini uccisi e mutilati, 110 casi di reclutamento e 94 casi di violenza sessuale in Sud Sudan; 712 bambini uccisi e mutilati, 1.094 casi accertati di reclutamento e 221 casi di violenza sessuale in Somalia; 253 bambini uccisi e 656 feriti, 494 casi accertati di reclutamento e 13 casi di violenza sessuale in Afghanistan; 1.491 casi di violenza sessuale, mentre non è stato possibile sviluppare i dati delle uccisioni, feriti e dei reclutamento ei bambini in Bangladesh (l’UNICEF indica che nel 2023, 3 milioni di bambini avranno bisogno di assistenza umanitaria); 521 bambini uccisi e feriti, 268 casi accertati di reclutamento e 3 casi di violenza sessuale in Myanmar; 20 bambini uccisi e feriti, oltre il 30% di casi di violenza sessuale o abusi coniugali in Pakistan; stimati 35.000 bambini uccisi e feriti, 6.259 casi accertati di reclutamento e oltre il 10% della popolazione ha subito casi di violenza sessuale in Sri Lanka; 1.204 bambini uccisi e scomparsi, tra i 23.200 e 45.600 casi di violenza sessuale in Kosovo secondo le statistiche ufficiali; 50 bambini uccisi e 34 feriti, 157 casi di reclutamento e 13 casi di violenza sessuale in Colombia secondo le statistiche ufficiali.**

Al di là della mera raccolta di dati statistici, il rapporto affronta anche le complesse interazioni tra fattori culturali e sociali che possono essere cause dei conflitti o esacerbarli e le conseguenze dei conflitti sui minori, evidenziando come questi aspetti non solo influenzino i comportamenti criminali nei confronti dei minori, ma anche le possibilità di una loro reale risocializzazione e reinserzione nella società.

Il Segretario Generale del Network, Laura Guercio, ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento del mondo accademico, affermando: "Il mondo accademico gioca un ruolo cruciale nell'affrontare le complesse sfide legate ai bambini coinvolti nei conflitti armati. Attraverso la ricerca, possiamo non solo evidenziare le atrocità subite dai bambini, ma anche individuare soluzioni concrete per proteggerli e garantire loro un futuro migliore."

Paolina Massidda, avvocato e attualmente direttrice dell’ufficio legale che si occupa di rappresentare le vittime nelle procedure davanti alla Corte penale internazionale, ha sottolineato: “Il numero di gravi violazioni nei confronti di minori coinvolti in conflitti armati è purtroppo crescente e i minori sono esposti a situazioni di violenza per anni, talvolta – come nel caso della Palestina o della Repubblica Democratica del Congo – per decenni. I conflitti non solo uccidono e mutilano i minori, ma causano loro traumi fisici e psicologici gravi, privandoli del diritto all'infanzia, alla socializzazione, al gioco e all'educazione, minando il loro sviluppo e, nel lungo periodo, il loro futuro e quello delle società in cui vivranno. Per poter creare un mondo nel quale i diritti dell’infanzia sono tutelati a prescindere dal luogo nel quale si risiede è necessario che la società - sia a livello locale che globale - prenda in considerazione un’effettiva partecipazione dei minori. I bambini sono spesso etichettati come troppo vulnerabili o incapaci di partecipare attivamente a processi di costruzione della pace, nonostante rappresentino la metà o la maggior parte della popolazione mondiale colpita da conflitti. Una loro partecipazione effettiva può portare a cambiamenti duraturi e significativi nella mentalità collettiva, ponendo le basi per un modo migliore per le future generazioni. È necessario un cambio di approccio nelle politiche a favore dei minori che mettano al centro la voce dei ragazzi e la tengano in considerazione in normative e prassi.”

Il rapporto mette altresì in luce la necessità di una struttura normativa a livello nazionale che garantisca la criminalizzazione delle violazioni, la punizione dei responsabili e la giustizia effettiva per le vittime, inclusi meccanismi di risarcimento del danno subito, nonché la ricostruzione sociale delle comunità coinvolte. È cruciale promuovere processi di riabilitazione e reintegrazione, al fine di evitare che i minori, vittime dei conflitti, diventino a loro volta autori di reati.

Il Ministero degli Affari Esteri Italiano, sostenendo la ricerca, dimostra ulteriormente il suo impegno nel riconoscere l'urgenza di promuovere iniziative volte alla protezione dei minori coinvolti nei conflitti armati e in situazioni post- conflitto. Il rapporto costituisce un fondamentale strumento di informazione e sensibilizzazione, allo scopo di incentivare politiche e interventi mirati a migliorare le condizioni di vita dei minori.

Il rapporto sarà reso disponibile al pubblico e alle organizzazioni internazionali interessate, con l'auspicio che possa alimentare una discussione globale e favorire azioni concrete per proteggere i diritti e il benessere dei minori coinvolti nei conflitti armati.

Per ulteriori informazioni e per accedere al rapporto completo, si prega di contattare il Network (uninetwork20@gmail.com )